

Dalla memoria alla storia. Introduzione allo studio della Prima guerra mondiale. Storyboard del Seminario.

Antonia Grasselli

Capitolo 1° - I protagonisti della nostra storia

Il romanzo "Niente di nuovo sul fronte occidentale" di E.M.Remarque racconta la guerra così come l'ha vissuta un gruppo di amici, alcuni compagni di scuola che a diciannove anni sono partiti volontari per il fronte, altri incontrati nella propria compagnia.

Così li presenta l'autore in una delle prime pagine del libro: leggere pp.4-5.

Molti dei nostri parenti, di cui si sono tramandate scarse notizie attraverso la memoria familiare, erano come loro riguardo all'età, alla condizione, al ruolo nell'esercito. Hanno assistito alla stessa tipologia di combattimenti, vissuto la stessa vita nelle trincee e nelle retrovie del fronte e fatto esperienze simili, ma, per loro fortuna, nella stragrande maggioranza, sono ritornati a casa. Noi non saremmo qui se fossero morti.

I riferimenti biografici essenziali dei nostri parenti e i pochi documenti ritrovati possono acquistare rilievo e spessore, quindi diventare significativi per noi, se opportunamente accostati alle pagine di Remarque e inseriti nel loro contesto, ossia la storia del Primo conflitto mondiale.

La prima consapevolezza che possiamo acquisire deriva dalla risposta alla domanda: chi sono questi bis – tris nonni che hanno combattuto nella Prima guerra mondiale?

Le notizie riportate nelle 41 schede nominative sono quasi esclusivamente di uomini, solo 3 sono di donne. Di questi, risultano celibi al momento dell'arruolamento 18. Gli sposati sono 20 e con figli a carico (numerosi figli, da 3 – 4 fino a un massimo di 12). Il più anziano che parte per la guerra è Tonielli Domenico (tris nonno di Gianluca Giudici) nato a Rocca Corneta – Lizzano in Belvedere – nel 1875, coniugato con 5 figli. Quando parte per il fronte ha 40 anni. I più giovani sono i "Ragazzi del 99", Morini Adelfo di Conselice, Ravenna (bis nonno di Coppini Sara) e Grimaldi Nicola, di Cagnano Varano, Foggia (bisnonno di Francesca Flocco). I "Ragazzi del 99" compivano 18 anni nel 1917 e vennero mandati al fronte, dopo la battaglia di Caporetto, nel novembre dello stesso anno.

Pochi gli analfabeti (6), un dato comunque importante che rileva che agli inizi del 900 in Italia esisteva questo problema, che sia avvia ad una risoluzione solo negli anni cinquanta .

La maggior parte ha, se non la licenza, un'istruzione a livello elementare (28). Cinque hanno conseguito un diploma o la maturità, uno solo è laureato.

Non conosciamo l'attività che svolgevano prima dell'arruolamento, perché nella scheda non era stato richiesto questo dato.

Le poche informazioni relative alle donne le esamineremo a parte.

Capitolo 2° - Gli italiani in guerra

Gli italiani mobilitati per il Primo conflitto mondiale furono 5.758.000, di cui circa 2.393.000 in fanteria. I morti per diretta causa di guerra furono circa 680.000, ma se si aggiunge la stima della mortalità verificatasi per concause di guerra, si raggiunge il numero di 750.000 deceduti e anche in questo caso la percentuale dei morti più elevata è in fanteria (i fanti combattevano in trincea).

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

I feriti furono 937.000. Gli invalidi e i mutilati di guerra, i più gravi tra i superstiti, furono 463.000, di cui grandi invalidi (affetti da tubercolosi, dementi, ciechi, lesionati al sistema nervoso, grandi amputati) furono 327.000¹

Questo quadro generale è necessario per capire i riferimenti ai morti e ai feriti di vario livello riportati nelle schede.

I nostri parenti ritornano tutti dalla guerra, ad eccezione di quattro: Antonio Zaffaroni, parente di Sara Zafaroni (di cui non sono stati riportati nella scheda i dati anagrafici e non si sa nulla della sua morte in battaglia – resta solo un manifesto commemorativo, vedi Cap.6°); Pietro Maiani, bisnonno di Elena Maiani, (di cui non sono stati riportati nella scheda i dati anagrafici di cui è resta solamente la medaglia a ricordo e l’attestato del Ministero della guerra, vedi Cap.6°); Giovanni Moliterno, trisnonno di Ilaria Raimondi, non morto a Caporetto, come si credeva, ma il 1/11/1916 nel secondo ospedale chirurgico mobile per ferite riportate in combattimento di stanza a Pieris, sepolto nel cimitero di Pieris, poi a Redipuglia (tomba 346); Alfonso Zocca, trisnonno di Giulia Tonelli, disperso a Tripoli nel 1914.

Cinque restano feriti (tra cui Puzzilli Ruggero, prozio di Ilaria Raimondi, che resta zoppo in seguito alla ferita riportata alla gamba) e due si ammalano gravemente: Francesco Raimondi, bisnonno di Ilaria, deve abbandonare il fronte nel 1917, perché colpito da crisi epilettiche, Ghialdi Angelo, bisnonno di Sara Zaffaroni, si ammala di malaria.

Frangipani Virgilio, bisnonno di Giacomo Contucci, troppo giovane per partire per essere arruolato, essendo nato nel 1900, partecipa però alla spedizione di Fiume con Gabriele D’Annunzio.

La ricerca, condotta per registrare il livello di coinvolgimento delle nostre famiglie al Primo conflitto mondiale, ha fornito degli elementi ulteriori, che hanno allargato l’indagine ad altri conflitti ad esso correlati: la guerra di Libia (1911-1912) o guerra italo – turca, e la spedizione di Fiume di Gabriele d’Annunzio (1919). Inoltre colpisce il riferimento drammatico, perché rivolto a un combattente deceduto, a Caporetto e a Redipuglia.

Mostrare foto dell’Albo d’Oro dei caduti Grande Guerra e della tomba a Redipuglia di Giovanni Moliterno - Lettura dell’immagine.

L’Albo d’Oro Caduti della Grande Guerra, fornito da Giorgio Cian dello IAT Fogliano - Redipuglia, ha consentito di conoscere con esattezza la data e il luogo di morte, come della prima sepoltura, di Giovanni Moliterno.

Mostrare foto del documento che riconosce i meriti di guerra a Pietro Maiani. – Lettura dell’immagine

Mostrare foto di Alfonso Zocca - Lettura dell’immagine.

Memorie di Anna Muratori (nonna di Giulia Tonelli e nipote di Alfonso Zocca e Onesta Colliva)

Alfonso era in guerra in Libia e mia nonna era a casa con la figlia appena nata, mia mamma. Lui le mandava lettere e fotografie dal fronte. Nel 1914 era riuscito a tornare a casa per il battesimo della figlia ma era dovuto tornare in guerra poco dopo: in Libia c'erano ancora dei tumulti, così venne mandato lì come soldato, dove fu poi disperso.

Il dopoguerra era un periodo difficile, di tensioni, non c'era nessuna garanzia per i cittadini, che vivevano nella povertà. Mia nonna ha bruciato tutte le lettere che le aveva mandato dal fronte, per non tenere niente che potesse comprometterla in un periodo di dittatura. Nelle lettere probabilmente

¹ *Il Decennale. Pubblicazione nazionale sotto l'augusto patronato di S. M. il Re con l'assenso di S.E. il Capo del Governo*, pubblicato nel X Anniversario della vittoria, a cura dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra (<http://www.pienczaprimogenita150.it/index.php?it/209/i-dati-italiani>)

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

Alfonso parlava male della guerra, per questo non potevano essere conservato. L'unica frase che Alfonso disse a mia nonna prima di partire e che lei ha riferito a me è stata: «aspettami, che io ritorno».

Anche Giovanni Tossani, trisnonno di Federico Gamberini, combatte nella guerra di Libia, ma di lui non sono stati riportati nella scheda i dati anagrafici precisi, sappiamo che muore nel 1940, ma non è chiaro se ha partecipato alla Prima guerra mondiale.

Mostrare la foto di Giovanni Tossani- Lettura dell'immagine.

Mostrare la foto di Frangipani Virgilio - Lettura dell'immagine.

Informazioni raccolte da Giacomo Contucci dalla nonna Marina Frangipani.

Nel 1919 mio bisnonno Virgilio prese parte alla spedizione di Fiume. A quell'epoca aveva 18 anni, era figlio di un giudice ed era di buona famiglia, viveva a Pola in Istria, che faceva ancora parte dello stato italiano.

Mio nonno conosceva già D'Annunzio poiché aveva letto alcuni suoi romanzi. Grazie a queste letture scoprì la sua personalità molto carismatica e ne fu affascinato. Fu così che, quando D'Annunzio arrivò in Istria per reclutare i soldati, Virgilio e diversi altri suoi amici decisero di seguirlo lasciando la propria città e famiglia. Erano spinti dal desiderio di partecipare ad una esperienza che non si sarebbe presentata un'altra volta, erano orgogliosi, pieni di buona volontà, di ideali di patriottismo e volevano liberare una città che sentivano loro. E, accompagnati da un capo carismatico di cui ne dividevano gli ideali, decisero di partire.

Una volta riunito il piccolo esercito, Virgilio e suoi amici formarono una pattuglia. Le azioni e compiti che assolsero purtroppo non ci sono pervenuti. Dopo molti anni, quando il mio bisnonno parlava di questa impresa a mia nonna, la descriveva con molto entusiasmo e fierezza, anche se la raccontava con un po' d'ironia, per il suo fallimento.

Un episodio riportato da Dario Valenti raccontato dalla prozia Luisa Ramaroli che riguarda il padre Guglielmo Ramaroli accaduto durante la ritirata di Caporetto.

Durante la ritirata di Caporetto, Guglielmo vide una donna con due grossi fagotti, uno con suo figlio ancora neonato, l'altro con cibo e averi. Nella foga della fuga, la donna, appesantita dai due fagotti, ne lanciò uno in un canale per liberarsi dal peso, ma distrattamente o forse egoisticamente lanciò il fagotto con il bambino dentro. Guglielmo e i suoi compagni non dissero niente presi anche loro dalla fretta di fuggire. Non so se questa storia sia vera, ma di sicuro, se lo è, è molto drammatica.

DOMANDE A MIRTIDE GAVELLI

- Potresti parlarci della guerra di Libia? La mobilitazione per la guerra di Libia può essere considerata una preparazione alla più grande mobilitazione del '15? Ci sono elementi in comune con il Primo conflitto mondiale?
- La disfatta di Caporetto e la rotta militare che ne seguì può essere capita solo all'interno di un quadro più generale della guerra. Potresti presentarci il fronti di guerra (mostrare una carta con la linea del fronte), le principali caratteristiche della guerra sul nostro fronte e il perché della disfatta di Caporetto?
- La spedizione di Fiume organizzata da Gabriele D'Annunzio fu una reazione agli accordi di pace di Parigi del 1919 tra le potenze vincitrici (Inghilterra, Francia, Stati Uniti, Itali). Si può dire che l'Italia fu penalizzata dagli accordi di pace? Perché D'Annunzio occupò Fiume? La breve durata della Repubblica del Carnaro ha lasciato dei segni significativi, delle conseguenze importanti per la storia nazionale?

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

A quali Armi appartenevano i nostri parenti? La maggior parte alla fanteria, ma sono menzionate anche altre armi come l'artiglieria, gli alpini, i bersaglieri, il genio, la cavalleria. 38 erano soldati semplici, 6 solo ufficiali.

Due studentesse hanno riportato due casi probabili di autolesionismo.

Teresa Serafini del bisnonno Giorgio Gamberini scrive sulla scheda che, arruolato (?) a 19 anni come soldato semplice sull'Altipiano di Asiago, in seguito alla ferita ad una gamba, forse procurata, gli fu affidata come mansione il trasporto del cibo al fronte.

Mostrare la foto di Giorgio Gamberini - Lettura dell'immagine.

Francesca Flocco scrive del bisnonno Nicola Grimaldi:

Dopo un breve periodo al fronte, per la paura di morire, con alcuni compagni decise di iniettarsi dentro l'orecchio dell'olio per procurarsi la sordità in modo da essere congedato dal servizio in prima linea e rimandato a casa. Dopo un lungo viaggio di ritorno, a piedi e con mezzi di fortuna, furono fermati dai compaesani all'ingresso del paese e li scongiurarono di entrare, perché nel paese c'era l'epidemia della spagnola. Di conseguenza decisero di ritornare nella caserma di appartenenza, dove prestarono servizio nella farmacia militare.

Mostrare foto di repertorio di soldati appartenenti alle Armi citate e un foglio matricolare.

DOMANDE A MIRTIDE GAVELLI

- Potresti spiegare la funzione svolta dai soldati di queste diverse Armi?
- Il foglio matricolare è il documento che attesta la carriera militare di un soldato/ufficiale dall'arruolamento al congedo. Potresti insegnarci a leggere le informazioni contenute in questo documento?
- Furono frequenti i casi di autolesionismo? Come spiegarli?
- Come si diffuse l'epidemia della spagnola?

Spazio per domande e interventi da parte degli studenti

Capitolo 3° - La vita al fronte

Mostrare lettera e foto di Vittorio Flik

Dalla lettera di Vittorio Flik, bisnonno di Giovanni Pirodda, comandante, scritta il 22/11/1915:

Come puoi vedere dalla fotografia qui sopra io sto ottimamente. Tu lo sai che il lavoro non mi dà fastidio, al freddo ci si va abituando e alla separazione da tutti quanti ci si è voluto bene, si pensa, confortandosi col pensiero che è necessario il sacrificio di tutti per ottenere il grande scopo. Io abito in una casetta a due piani e al piano superiore: nelle camere attigue abitano ufficiali d'artiglieria e del genio -di cui una parte la potete vedere nella fotografia- e coi quali sono molto amico. Naturalmente solo come buoni vicini perché nei servizi e anche nella mensa non siamo assieme, ma spesso si fa chiasso sul pianerottolo e ci si vuol tutti bene. A me pare poi di trovarmi con Giuseppe -sono quasi tutti giovani- cui penso spesso e cui desidero che il Signore ce lo rimandi dopo aver compiuto il suo dovere sano e salvo a casa.

La mia vita si svolge -schema normale- nel modo seguente: sveglia 6 1/2, fino alle 7 1/2 toeletta, thè, 7 1/2 uscita- vado al comando, vedo i fonogrammi della notte e poi un po' dentro, un po' Finalmente riprendo la lettera in camera mia. Intanto ho mandato via lettere e fonogrammi, sono stato tre volte dal colonnello, ho distribuiti i servizi dei trasporti per domani, ho fatto una passeggiatina col colonnello e col capitano fino ad un paesetto vicino sono andato alla mensa dove

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

ho pranzato con ottimo appetito, sono uscito col capitano a fare due passi, sono tornato al comando per vedere se vi era niente di nuovo e finalmente eccomi qui nella mia stanzetta, tutta bianca che pare una cella in un silenzio rotto solo dal rumore del torrente e da uno dei miei vicini che si ostina a voler spaccare un pezzo di legno da mettere e nella stufa e da quanto pare non vi riesce troppo bene. [...]

Questo naturalmente è lo schema normale. Generalmente subisce modificazioni perché certi servizi debbono essere diretti da un ufficiale del Comando ed allora accadono molte altre cose: partenza alle tre del mattino, ascensioni fin sopra i 2000, nevicata di dodici ore, discese sul ghiaccio un po' in piedi e un po'...seduti, marce di sei ad otto ore, corse sull'autocarro, ecct, ecct, sempre avanti per brutto o bel tempo, di notte e di giorno. Talora il Colonnello mi manda ad ispezionare dei lavori, strade, baraccamenti, ecct, e si parte, si guarda, si interroga e poi si riferisce. Come vedi -a parte il lavoro che è molto- *noi si fa qui la guerra molto pacificamente* e sia a Torino che a Milano, potete essere tranquille sul conto mio. Non mi trovo proprio nelle condizioni di Giorgio, ma come vedete dalla mia descrizione, non dovete essere in ansie per me.

Insomma se non fosse il distacco da tutti voi e l'inquietudine per Giuseppe, cui penso sempre molto, sarei soddisfatto della vita, che si confà al mio organismo e dove posso fare tante cose, cui pensavo qualche volta quando stentavo ad addormentarmi. Salute sempre ottima.

DOMANDE A MIRTIDE GAVELLI

- Come va letta a tuo giudizio la lettera di Vittorio Flik? Possiamo ricavare degli elementi utili per capire la vita dei soldati al fronte?
- Quali elementi utili sono qui presenti?

Mostrare foto e pagine del diario di Roberto Sermenghi

Le poche notizie biografiche di Roberto Sermenghi nonno della cugina del padre di Elena Barbieri, le dobbiamo ai suoi ricordi.

Roberto Sermenghi, aveva una famiglia molto numerosa, sei figli. Quando partì per il fronte era analfabeta, ma durante gli anni di guerra, con grande volontà, imparò a scrivere. Essendo proibito scrivere [degli eventi bellici] tenne questo diario, che scrisse di nascosto, sia per lasciare una testimonianza, sia per riuscire a sopravvivere. Dopo pochi anni dal suo ritorno dalla guerra, la moglie morì di malattia, per cui da solo dovette provvedere al sostentamento della famiglia

Nel suo diario, giunto a noi molto rovinato, restano poche pagine. Alcune contengono esercizi di scrittura, in un'altra l'alfabeto morse, alcune sono infine pagine di diario vero e proprio.

Elena Barbieri ha trascritto quelle maggiormente decifrabili e ha riportato su una carta i luoghi e gli spostamenti sulla linea del fronte, dalle Cave di Selz (a nord di Monfalcone in Friuli) fino a Parona (a nord di Verona in Veneto).

Questa la trascrizione della prima fotografia.

- 1 ottobre lunedì sempre nel solito posto e oggi mi hanno dato il grado da caporale
- 2 sono di giornata
- 2 idem e sempre in quel
- 3 _____ lavoro vicino a mina
- 4 e tirano molto
- 5 idem e oggi hanno tirato quasi tutto il giorno e la notte passata a Selz hanno messo giù molte bombe
- 6 al 9 idem e oggi di giornata
- 9 rivista del bottino per partire e si dice che si vada nel Trentino
- 10 della mia compagnia c'è né partiti 103 e io pare che parto domani e questa mattina è venuto morto un mulo e un soldato a Selz di una granata

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

11 partenza da Selz ore 3 ci anno caricati i ragni e quando siamo stati a Pieris siamo andati sui camion anche noi sino a ----- e dopo il treno sino alle stazione seguente da partiti ore 11 S. Giorgio di Nogaro. Muzzana del Turgnano ore 12. Palazzolo della Stella. Latisana. Portogruaro ore 13.

F 20 Motta di Livenza ore 14

F 20 Ponte di Piave ore 15

San Biagio di Callalta

Treviso ore 15,40 F 20

Castel Franco Veneto F 20

Cittadella ore 17,25

Fontaniva. Vicenza ore 18,20 F 10

Da Vicenza a Verona che ci è 20 chilometri a Parona che siamo saliti giu siamo stati li sino alle ore 12 del giorno 12 e siamo partiti per Prun col ragno sopra le spalle e alla notte siamo rimasti e alla mattina del 13 siamo partiti per Sant'Anna D'Alfeado che così siamo a posto e siamo arrivati ore 12 abbiamo fatto chilometri a piedi da Parona a Prun e 16 K da Prun a Sant'Anna 10 k in tutto 26

Mostrare fotografia del percorso compiuto da Roberto Sermenghi

DOMANDE A MIRTIDE GAVELLI

- Come va letta a tuo giudizio la lettera di Vittorio Flik? Possiamo ricavare degli elementi utili per capire la vita dei soldati al fronte?
- Quali elementi utili sono qui presenti?

La vita dei soldati è descritta in modo piuttosto realistico da **Remarque** nel suo romanzo. Dedicare pagine drammatiche ai combattimenti (gli attacchi dell'artiglieria, l'assalto, i ripiegamenti).

DOMANDE RIVOLTE AGLI STUDENTI: Quali pagine potremmo leggere al riguardo?

Dopo il combattimento, nell'attesa di essere chiamati a un nuovo attacco, per i soldati c'è il tempo del riposo e della vita con i propri compagni.

Come descrive Remarque questo tempo? Quali le occupazioni dei soldati? Perché il rapporto, l'amicizia con i propri compagni è così importante per riuscire a resistere alla violenza e alla paura della guerra?

Proiettare brevi video dei combattimenti.

Spazio per domande e interventi da parte degli studenti**Capitolo 4° - Il rifiuto della guerra**

Nelle pagine del romanzo il rifiuto della guerra è il risultato di una disillusione: ben altra cosa è la guerra rispetto a quanto sbandierato dalla propaganda. Ma diventa consapevole col tempo, a contatto con la morte e la sofferenza dei propri amici, compagni d'armi, ma anche dei nemici.

Chi vuole la guerra? Chi la decide? Perché? A chi serve? Sono domande presenti nel dialogo che si accende spontaneo dopo la visita dell'imperatore alle truppe, come anche in altre circostanze.

DOMANDE RIVOLTE AGLI STUDENTI: In quali pagine del romanzo Remarque tratta questi temi?

Il rifiuto della guerra è presente anche in due episodi riportati nella nostra ricerca.

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

Giuseppe Errani, nonno di Luca, racconta del padre Paolo:

Un giorno era di pattuglia in un campo di canne con dei compagni, all'improvviso s'imbattono in una pattuglia austriaca, ma, pur avendo i fucili puntati, nessuno spara e tutti vanno lentamente indietro. A quanto dice: "In guerra non si uccide, si spara".

Il secondo episodio riguarda Francesco Orlandi, trisnonno di Michele Melino:

Era un socialista anti interventista e faceva il contadino (fattore). Quando è stato chiamato, la tradotta passava vicino a Tornata [il suo paese] e lui ha lanciato una pagnotta con un biglietto con scritto: "Avete visto che chi diceva di partire è a casa, mentre siamo partiti noi contadini?"

DOMANDE A MIRTIDE GAVELLI

- L'episodio riportato da Michele Melino ci riporta a casa nostra, al dibattito che si accese in Italia dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale e che poi condusse alla dichiarazione di guerra all'Austria del 24 maggio 1915. Quali erano le posizioni neutraliste?
- L'episodio più eclatante di fraternizzazione è stata la tregua spontanea di Natale del 1914 dichiarata dai soldati dei due schieramenti nelle trincee delle Frenche, a sud di Ypres in Belgio, quando hanno smesso di sparare e si sono incontrati. Ce ne puoi parlare? Ce ne sono stati altri? Episodi come questi hanno un rilievo storico o solo morale?

Proiettare un breve video trattato dal film Joyeux Noel (2005)

Mostrare (e leggere) il pdf di una lettera tratta dal libro "La tregua di Natale – Lettere dal fronte", a cura di Alberto del Bono, Lindau, 2014

Il libro pubblica alcune lettere scritte da soldati inglesi a suo tempo pubblicate su giornali locali. Presso l'Imperial War Museum di Londra sono conservate le registrazioni su nastro magnetico con le dichiarazioni dei testimoni oculari raccolte negli anni successivi.

Spazio per domande e interventi da parte degli studenti

Capitolo 5° - Le donne

Sono solo due le donne ricordate nella ricerca di cui si conosce il sostegno ai soldati, cioè alla patria in guerra: Elena Cantoni, bisnonna di Teresa Serafini e Onesta Colliva, trisnonna di Giulia Tonelli. Di Elena Cantoni, nata a Medicina il 13 ottobre 1899 e morta a Bologna nel 1992, abbiamo la fotografia e qualche notizia.

Mostrare la foto di Elena Cantoni - Lettura dell'immagine.

Si trasferì a Bologna grazie alla madre che lavorava come bidella in una scuola. Per lo stesso motivo riuscì a frequentare la scuola fino alla quinta elementare. Già a 16 anni faceva la sarta per l'esercito.

Di Onesta Colliva, nata a Molinella nel 1886 e morta a Bologna nel 1986, sappiamo che ha svolto attività di sostegno ai soldati per la guerra di Libia e che confezionava abiti per le truppe. Il marito, Alfonso Zocca, di cui si è già parlato, morì a Tripoli nel 1914.

DOMANDE A MIRTIDE GAVELLI

- Ci sono delle ragioni che possono spiegare il fatto di non aver trovato in famiglia notizie sulla attività delle donne in sostegno alla guerra?
- Che funzione hanno svolto le donne? In campagna e in città l'impegno delle donne era diverso?
- Nelle scuole, le studentesse erano mobilitate?

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

Un'attenzione particolare va riservata all'**Ufficio per le notizie dei militari di terra e di mare**, costituito a Bologna nel 1915 dalla contessa Lina Bianconcini Cavazza. Si è avvalso del lavoro volontario di migliaia di cittadini, in particolar modo donne e aveva la sua sede nazionale a Bologna, ma era diffuso in molti comuni italiani, arrivando a contare 8.400 sedi.

Ne parla con noi **Lucia Gaudenzi**, che si è laureata in lettere con una tesi triennale sull'argomento.

Mostrare le foto dell'Ufficio notizie - Lettura dell'immagine.

Spazio per domande e interventi da parte degli studenti

Capitolo 6° - I caduti e la memoria del conflitto

I caduti in battaglia sono stati ricordati come degli eroi.

Sara Zaffaroni conserva nella sua abitazione un manifesto del comune di Limido (Como) che nel X anniversario della vittoria (1928) commemora i suoi caduti combattenti, tra cui Antonio Zaffaroni, medaglia d'oro al valor militare.

Mostrare la foto del manifesto - Lettura dell'immagine.

Subito dopo la fine di un conflitto, imparagonabile a qualsiasi altro precedente per la vastità della distruzione operata, si sentì l'esigenza di commemorare i caduti per rielaborare un lutto che coinvolgeva tutte le famiglie e trovare un senso alla catastrofe. I primi monumenti sorti in tutti i comuni come i cimiteri di guerra svolsero questa funzione.

Giulia Tonelli ha ritrovato delle cartoline del primo cimitero edificato a Redipuglia, molto diverso dall'attuale, che è stato inaugurato il 18 settembre 1938. Si tratta del Cimitero degli Invitti della Terza Armata (così si volle chiamarlo), che fu inaugurati il 24 maggio 1923 e raccolse 300.000 caduti, di cui soltanto 5.860 conosciuti.

Mostrare le cartoline - Lettura dell'immagine.

Fu strutturato in modo da evidenziare il legame con il campo di battaglia. Le composizioni di armi, materiali e oggetti raccolti sul campo di battaglia costituivano un significativo collegamento con i cippi spontanei dei cimiteri militari e con lo stesso ambiente delle trincee, mentre le epigrafi accentuavano il carattere evocativo del luogo. Il Cimitero fu luogo di pellegrinaggio per migliaia di reduci.

DOMANDE A MIRTIDE GAVELLI

- Come furono ricordati i caduti sia durante il conflitto che subito dopo la sua conclusione?
- Perché fu edificato nel 1938 l'attuale Sacrario al posto del cimitero precedente e a quali criteri doveva rispondere questa nuova costruzione?
- Perché tanti caduti senza nome? Che cosa rappresentò negli anni venti/trenta la figura del Milite Ignoto per tutte le nazioni combattenti?

Proiettare i video dell'Istituto Luce sul Milite Ignoto

La documentazione più numerosa ritrovata in famiglia è costituita dalle medaglie al valor militare o di onorificenze rilasciate dallo stato italiano ai combattenti.

Mostrare le foto delle medaglie - Lettura dell'immagine.

DOMANDE A MIRTIDE GAVELLI

- Perché tante medaglie? Quanti tipi diversi di medaglie sono state coniate? Hanno un valore diverso?

Spazio per domande e interventi da parte degli studenti**Capitolo 7° - Conclusione: la generazione perduta.**

A conclusione di questa introduzione allo studio del Primo conflitto mondiale, vorrei leggere alcuni passi del **romanzo di Remarque sul tema della generazione perduta.**

Ha ragione: non siamo più giovani, non aspiriamo più a prendere il mondo d'assalto. Siamo dei profughi, fuggiamo noi stessi, la nostra vita. Avevamo diciott'anni, e cominciamo ad amare il mondo, l'esistenza: ci hanno costretti a sparare contro. La prima granata ci ha colpiti al cuore; esclusi ormai dall'attività, dal lavoro, dal progresso, non crediamo più a nulla. Crediamo alla guerra. (p.70)






Oggi nella patria della nostra giovinezza noi si camminerebbe come viaggiatori di passaggio: gli eventi ci hanno consumati; siamo divenuti accorti come mercanti, brutali come macellai. Non siamo più spensierati, ma atrocemente indifferenti. Sapremmo forse vivere, nella dolce terra: ma quale vita? Abbandonati come fanciulli, disillusi come vecchi, siamo rozzi, tristi, superficiali. Io penso che siamo perduti. (p.97)

E neppure ci potranno capire. Davanti a noi infatti sta una generazione che ha, sì, passato con noi questi anni, ma che aveva già prima un focolare ed una professione, ed ora ritorna ai suoi passi di un tempo, e vi dimenticherà la guerra; dietro a noi sale un'altra generazione, simile a ciò che fummo noi un tempo; la quale ci sarà estranea e ci spingerà da parte. Noi siamo inutili a noi stessi. Andremo avanti, qualcuno si adatterà, altri si rasseggeranno, e molti rimarranno disorientati per sempre; passeranno gli anni, e finalmente scompariremo. (p.225)

DOMANDE A MIRTIDE GAVELLI

- In Italia nel dopoguerra si può parlare di una *generazione perduta* riferendosi ai giovani combattenti come Remarque? Che situazione, problemi hanno dovuto affrontare? Che ruolo hanno giocato nella maturazione di quel clima sociale e culturale in cui si è potuto affermare il fascismo?

Spazio per domande e interventi da parte degli studenti**Legenda**

-  Spazio riservato alla lettura del romanzo.
-  Proiezione d'immagini o di video
-  Testimonianze e documenti scritti
-  Interventi degli esperti
-  Spazio lasciato alle domande e alla discussione